

LE TOMBE MEDIOASSIRE DELL'AREA G: ALCUNE RIFLESSIONI¹

di Anacleto D'Agostino

Le tombe

All'interno del grande edificio di epoca medioassira messo in luce nell'Area G, A-D 7-10, in quella che doveva essere l'area della residenza privata, il *bitanu*, nel corso della campagna di scavo del 2003 sono state trovate tre tombe *grosso modo* contemporanee, che hanno restituito ricche collezioni di oggetti, alcuni dei quali di particolare pregio, e importanti indizi sui costumi funerari della Giazira della fine del II millennio². Nel pavimento in terra battuta che costituiva il piano di calpestio antico del vano 1186 sono state scavate le fosse che contenevano le due tombe in olla 1368 e 1410 e la tomba a camera ipogea 1424. La concentrazione delle sepolture e la presenza di una banchina aggiunta sul lato corto connota il vano 1186 come 'cappella' all'interno della quale si svolgevano probabilmente pratiche legate al culto dei defunti. Le tombe ospitavano i resti di un individuo, forse una donna, in età matura e di un'adolescente.

La tomba 1368 ospita i resti di un adolescente di sesso femminile all'interno di due catini ceramici dalle imboccature giustapposte e combacianti, il più grande dei quali è segato longitudinalmente in due valve simmetriche. Lungo tutto il perimetro esterno dei catini e al di sopra di essi si trovano quattro contenitori ceramici che sembrano intenzionalmente fratturati e una ciotola bassa svasata disposti a cornice della cassa di deposizione.

La tomba a camera 1424 è formata da una camera di deposizione e da un pozzo di accesso posto ad una estremità della camera: al suo interno sono stati trovati i resti parziali e danneggiati di un individuo adulto. Sui lati lunghi, i muri in mattoni crudi che delimitano la fossa presentano un leggero aggetto sui corsi e alcuni in particolare curvano leggermente così da far pensare ad una copertura a volta. A causa del cattivo stato di conservazione della struttura che risulta quasi completamente crollata, non sappiamo con sicurezza di quale tipo di volta si tratti: questa tecnica di copertura, sia a mattoni aggettanti che ad assise radiali, è comunque ben documentata nel periodo medio e neoassiro (Miglus 1996: 64; Besenval 1984: 161, 114-117). All'interno della tomba sono state trovate solo parte delle ossa di uno scheletro. Non essendoci apparentemente indizi di decomposizione delle altre ossa e mancando una relazione tra quelle trovate che rimandi alla connessione anatomica, si può ipotizzare che si tratti di una sepoltura forse secondaria o che una parte delle ossa sia stata traslata altrove. E' probabile che i resti del defunto siano stati messi da parte per fare spazio o che siano stati in qualche modo rimossi, forse in occasione di un rituale compiuto dopo un determinato periodo di tempo e prima che vi fosse deposto un ulteriore corpo.

La tomba 1410, in doppio contenitore ceramico, presenta una particolarità: si tratta di una tomba 'vuota', al cui interno non è stata trovata traccia né del corpo inumato né di eventuali resti

1 Informazioni preliminari, prime considerazioni e interpretazioni delle tombe e dei loro corredi sono state date dal prof. P.E. Pecorella al convegno *Après l'Empire: crise de l'Etat et de la Monarchie en Mesopotamie du Nord et en Anatolie (XIIIème-Xème siècles av. J.-C.)* tenutosi a Lione il 5 e 6 dicembre 2003 con una comunicazione dal titolo *Il livello medioassiro di Tell Barri*; in una conferenza tenuta nel febbraio del 2004 presso il CNR, Roma, organizzata dal prof. M. Salvini nell'ambito delle attività dell'ICEVO, dal titolo: *Recenti scoperte a Tell Barri (l'antica Kabat)*; nella comunicazione dal titolo: *Recenti scoperte a Tell Barri di Siria* presentata al 4 Convegno Int. ICAANE tenutosi a Berlino nell'aprile 2004. Una schedatura parziale dei corredi è nel catalogo della mostra *Egeo, Cipro, Siria, Mesopotamia: dal collezionismo allo scavo archeologico*, a cura di M.C. Guidotti, F. Lo Schiavo, R. Pierobon Benoit (2007). Lo studio delle sepolture è ancora in corso. Questo contributo costituisce una comunicazione preliminare dei nuovi risultati.

2 Sullo scavo, le piante e la descrizione puntuale delle tombe e dei corredi, cfr. *supra*.



a. Le tombe in corso di scavo.



b. Tomba 1424. Particolare.

di cremazione. Non essendo stati rilevati segni di violazione antica si è inizialmente pensato che si potesse trattare verosimilmente di un cenotafio, anche se l'ipotesi è difficile da dimostrare. La tomba 1410 doveva essere destinata ad accogliere un personaggio morto altrove e non ricondotto alla sua ultima dimora. Dal momento che la morte non interrata è una morte ignominiosa anche nella cultura vicino-orientale di II millennio è possibile che non potendo restituire il corpo alla terra, il cenotafio abbia costituito un mezzo per ottemperare al rituale e assicurare una sepoltura simbolica al corpo del defunto. È possibile però che la fossa con i catini 1410 facesse parte della contigua tomba 1424: in tal caso si tratterebbe di un luogo di sepoltura temporanea prima del trasferimento del cadavere nella tomba 1424. Se l'ipotesi è accettabile, si avrebbe quindi una traccia di pratiche funerarie articolate in più fasi³. Nella capitale assira ci sono esempi di tombe doppie strutturate in questo modo, con due camere ai lati del pozzo di accesso, una delle quali contenente, in un caso, un *pitthos* e una ciotola (Haller 1954: 105-106).

I dati archeologici disponibili relativi alle sepolture di periodo assiro consistono spesso di osservazioni frammentarie e il materiale è solo parzialmente pubblicato. Il termine di confronto più interessante è Assur dove un notevole numero di tombe, più di un migliaio, è stato scoperto durante gli scavi di W. Andrae all'inizio del secolo e pubblicato in parte da A. Haller solo nel 1954. L'attribuzione ai periodi antico- medio- e neoassiro rimane in molti casi aperta e oggetto di dibattito (Haller 1954: 4-5; Miglus 1996: 50). Le tombe a fossa semplice o in catini ceramici erano in genere destinate ad una singola inumazione mentre quelle a camera contenevano i resti di più corpi ed erano usate per più generazioni. Ad Assur sembra coesistere l'uso di seppellire i defunti in aree cimiteriali e all'interno delle abitazioni; un numero considerevole di sepolture è stato trovato in prossimità o al di sopra delle mura della città (Nasrabadi 1999: 83; Hausleiter 1999: 131), altre sono state trovate all'interno o immediatamente fuori da templi e palazzi dopo che erano stati in parte o completamente abbandonati; la maggior parte delle tombe era all'interno delle abitazioni (Miglus 1996: 59), scavate nel pavimento quando la casa era in uso e spesso in vani destinati appositamente ad ospitare i resti dei defunti o almeno di alcuni defunti, personaggi importanti nella vita della famiglia o del clan. Le tombe di Tell Barri, sia quella in contenitori ceramici sia quella a camera, sono quindi simili per tipologia alle tombe della capitale assira. In particolare la tomba 1424, per strutturazione e ricchezza del corredo, trova confronto immediato nella tomba 45 di Assur (Haller 1954: 123-148) al cui interno erano state seppellite due sacerdotesse⁴; il tipo di sepoltura a camera trova confronti, inoltre, nelle tombe reali del palazzo di Assur, in particolare nella tomba III di Assur-bel-kala (1073-1056 a.C.), e forse nella tomba IV, anch'essa da datare probabilmente al tardo periodo medioassiro (Miglus 2003)⁵. Le tombe in contenitori ceramici sono molto diffuse durante il Bronzo Tardo e l'Età del Ferro in Assiria e nelle province.

I corredi

I corredi delle tombe sono costituiti da un centinaio di oggetti di varia natura, alcuni in materiali preziosi, altri in materiali più comuni⁶.

Gli oggetti di ornamento personale comprendono orecchini e anelli in oro, collane, di cui restano vaghi e pendenti in pietre dure colorate, in oro e in altri materiali. Gli otto orecchini⁷

3 Sui rituali funerari del periodo neoassiro si veda Nasrabadi 1999: 243-245: è attestato l'uso della esposizione del cadavere, del seppellimento, della riesumazione e di un nuovo definitivo seppellimento.

4 Studi recenti avrebbero dimostrato che la tomba 45 non è associata al tempio di Ishtar, come si pensava in un primo momento, ma sia una tomba privata di un ricco individuo, Babu-aha-iddina (Hermann 2003: 388).

5 Nel periodo neoassiro la tomba a camera ipogea è utilizzata per le sepolture delle regine (Hussein 2002).

6 Cfr. *supra* per l'elenco dei numeri di inventario. In molti casi un numero di inventario comprende più oggetti funzionalmente e morfologicamente affini, come nel caso dei vaghi di collana.

7 I due orecchini della tomba 1368 sono stati trovati in prossimità dei resti del cranio del defunto; i sei orecchini della tomba 1424 erano sparsi disordinatamente sulla stuoia di deposizione.

appartengono ad un tipo molto diffuso in area assira e oltre, non solo durante il periodo medioassiro (Haller 1954: taf. 20, a; taf. 36, l, k; taf. 37, d; Ohnuma, Numoto 2000: pl. 49b) ma anche nel corso dell'Età del Ferro. La forma a 'baccello' del corpo dell'orecchino è un elemento che si conserva nel corso del tempo, le differenze riguardano le modalità di decorazione della superficie e le appendici che vengono apposte; è decorato con l'applicazione di doppi filamenti in oro che disegnano il profilo di petali disposti ai lati secondo un disegno simmetrico.

Alcuni vaghi di collana, per la forma particolare, trovano confronto in altri siti. Le pietre utilizzate si distinguono per le venature, per i colori, per l'effetto cromatico complessivo dei diversi strati; i vaghi, per lo più forati, possono avere una superficie convessa e una piana, a rondella, o riprodurre la forma di un barilotto. Vaghi sferoidi schiacciati o biconici cavi in oro venivano usati come separatori nelle collane.

L'uso di incastonare in borchie di oro o in gabbie munite di occhiello piccole pietre colorate e farne elementi di collana è tipico anche dei corredi funerari delle tombe di Assur (Haller 1954: taf. 36 a; Wartke 1992: 109, abb. 8); e nella già citata tomba 45 di Assur (Wartke 1992: 109, abb. 8)⁸ trova un confronto il pendente in lamina d'oro a forma di crescente con occhiello a fascetta piatta scanalata.

Un tipo di pendenti in cornalina molto diffuso nel corso del periodo assiro è definito in letteratura come una riproduzione del seme del fiore di loto (*Nelumbo nucifera*) secondo alcuni o del fiordaliso (*Centaurea cyanus*) secondo altri (Guy 1938: pl. 3, 10). Potrebbe trattarsi invece della stilizzazione del frutto del papavero (*Papaver somniferum*) e verrebbe portato come amuleto dai poteri protettivi (Merrillees 1962: 291). Questo tipo di pendente è diffuso in una ampia area geografica che va da Cipro alla Mesopotamia e può indicare gli intensi scambi commerciali e le mode del periodo che coinvolgono il bacino del Mediterraneo orientale fino alla Mesopotamia meridionale, testimoniati anche dai due scarabei rinvenuti nella tomba, con simile funzione di amuleto.⁹

Alcuni pendenti sono formati da pietre o conchiglie ingabbiate mediante fascette in bronzo o in oro una delle quali si piega ad un'estremità formando un occhiello. In un caso la conchiglia appartiene al mollusco marino *Hexaplex trunculus* conosciuto anche come *Murex trunculus*, un gasteropode della famiglia *Muricidae*, molto frequente nel Mediterraneo, la cui ghiandola ipobranchiale secreta un muco che in antichità veniva utilizzato per preparare una tinta indaco-blu porpora.

Gli oggetti in avorio, legati alle attività di cosmesi femminile, comprendono pettini, cucchiai, spatole, bastoncini, e due palette intagliate a forma di avambraccio. I pettini,¹⁰ di forma rettangolare, sono simili a quelli trovati nelle tombe e in alcune case di Assur (Haller 1954: taf. 30 c, a, b; Miglus 1996: taf. 65). Ricorrente nel corredo è la presenza di bastoncini affusolati in avorio con fusto a sezione circolare, estremità distale arrotondata e 'capocchia' decorata a forma di pigna,¹¹ o a pugno chiuso,¹² in due casi non risulta chiaro se si tratti di un quadrupede rampante che, dalla gobba, parrebbe uno zebù o altrimenti di una figura composita di carattere fantastico o demoniaco.¹³ Questi oggetti possono essere stati usati per ornare indumenti, ma potrebbero essere serviti anche per applicare belletti e in generale nelle operazioni di cosmesi. Un bastoncino con capocchia

8 Il crescente di luna che ricorre spesso tra i simboli astrali riprodotti nella glittica e nelle rappresentazioni figurate del periodo assiro rappresenta il dio lunare Sin.

9 E.4433, tomba 1424. Per una descrizione e una probabile datazione al periodo di Ramesse II, si veda la scheda descrittiva n. 335 a cura di G. Rosati in Guidotti *et al.* 2007: 338 e *infra*.

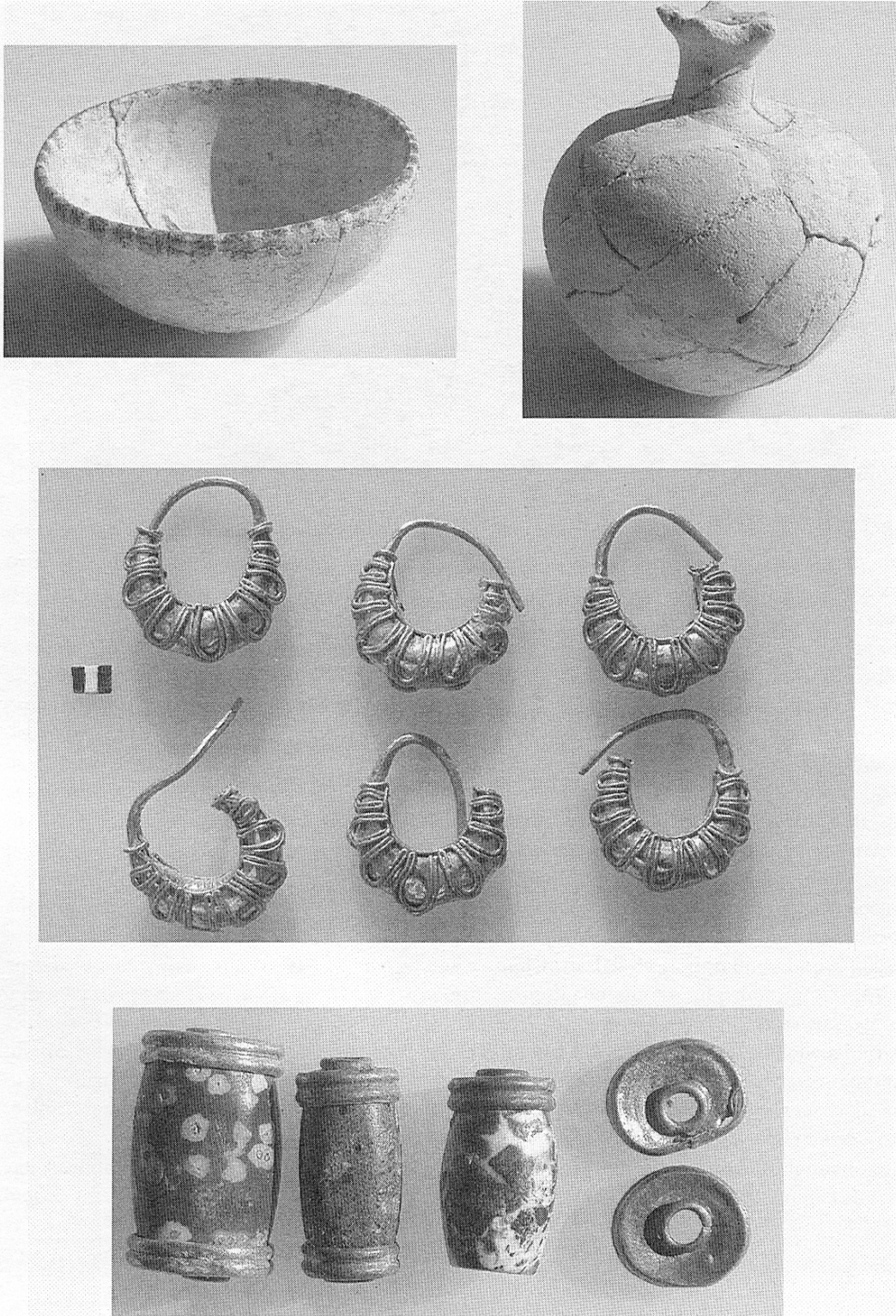
10 E.4435, E.4436 dalla tomba 1410 e E.4155 dalla tomba 1368. Misurano rispettivamente: 8,2x4x0,4; 14,1x5,7x0,35; 6,2x3,3x0,3.

11 E.4444 dalla tomba 1424. Misure: Lungh. 7,2; spess. 0,5. In ambiente assiro il motivo della pigna è ricorrente e riveste valore simbolico particolare: nei rilievi su lastra di pietra che decoravano i muri dei palazzi assiri un soggetto rituale tra i più ricorrenti vede infatti due geni *apkalle* nell'atto di purificare l'albero sacro tenendo in mano una pigna appunto (Meuszynski 1981: tav. 6.3, 14.3, 15.1).

12 Cinque incisioni parallele riproducono il motivo di bracciali da polso. La superficie è porosa e sembra riportare le conseguenze di una combustione.

13 Specie nel caso di E.4157. Animali raffigurati stanti sugli arti posteriori con una posizione simile a quella delle nostre figure sono ricorrenti nell'arte mesopotamica: si tratta del motivo degli animali che compiono azioni umane.

Le tombe medioassire dell'Area G

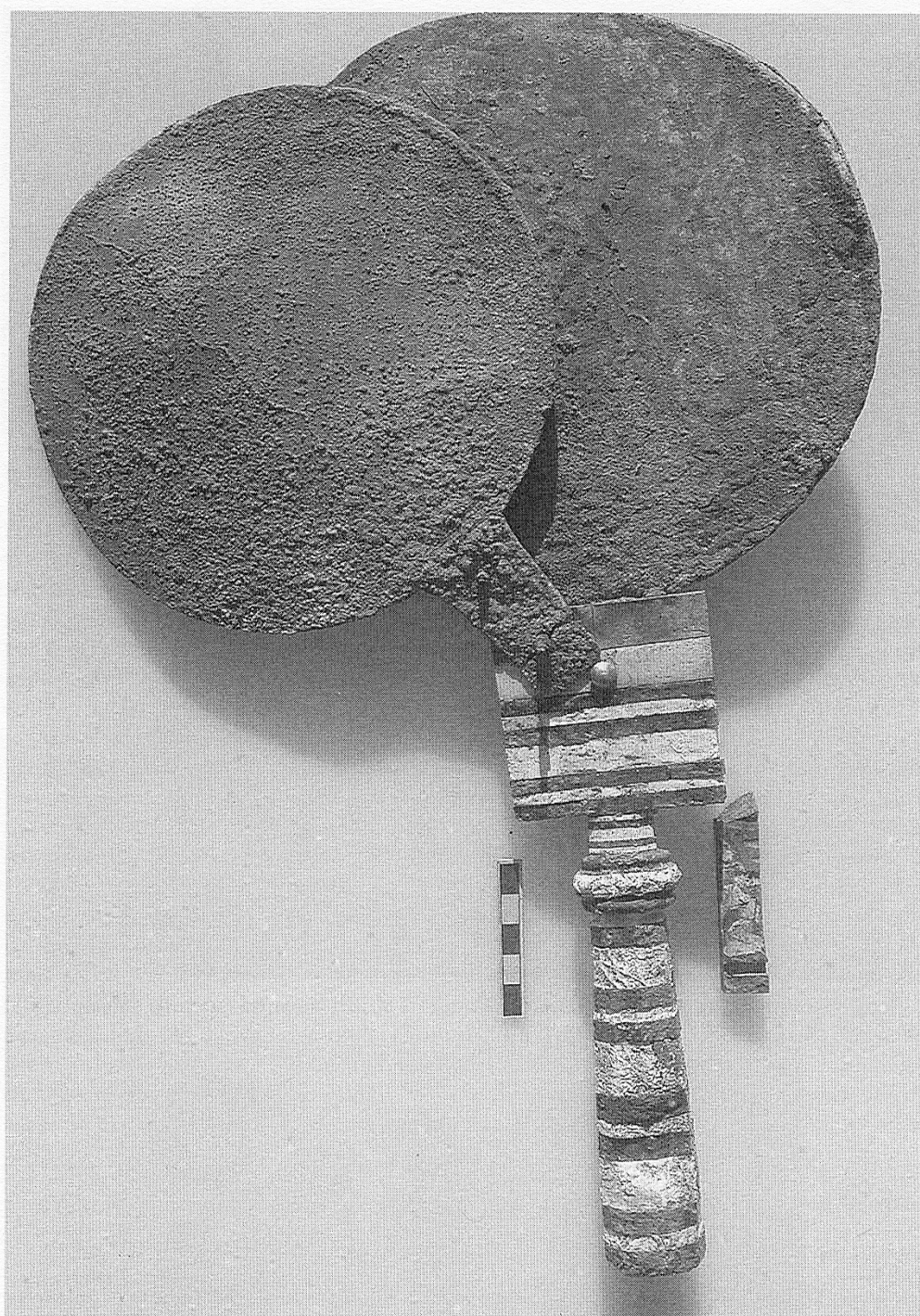


a. Tomba 1368. La coppetta in *faïence* E. 4159.

b. Tomba 1424. Il vasetto in *faïence* E. 4493.

c. Tomba 1424. Gli orecchini E. 4420.

d. Tomba 1424. I vaghi di collana in pietra e borchie d'oro.



Tomba 1424. Lo specchio E. 4432.

a forma di pugno simile è stato trovato nella tomba 45 di Assur, sopra la testa del defunto (Haller 1954, taf. 30, h; Wartke 1992, 120, abb. 16): la sua posizione e la sua lunghezza, maggiori rispetto agli esempi trovati a Tell Barri, ha fatto pensare che servisse come fermacapelli.

Tra le spatole in avorio, due riproducono la forma di un coltello con lama semilunata e hanno manico inciso a testa di anatra.¹⁴ I particolari della testa dell'anatra sono resi in maniera molto accurata e con attenzione naturalistica: parte della testa e del becco aggettano rispetto al collo, nel caso della spatola di dimensioni maggiori, mentre nel caso di quella più piccola, il manico conformato a testa di anatra è allineato con il bordo superiore della lama e ha margini rettilinei, con la resa del becco schiacciato sul collo che risulta poco naturale. Il motivo della testa di anatra è ricorrente in Assiria (Miglus 1996: taf. 65) ma è altrettanto diffuso in Siria occidentale (Loud 1939: pl. 45, 202, 204).

Altre spatole, più grandi, sono costituite da una paletta di forma trapezoidale o circolare e da un fusto lungo a sezione circolare. In un caso¹⁵ l'estremità del manico, decorata da due leggere incisioni, ha la forma di un dito della mano e l'unghia è incisa con particolare attenzione; in un altro caso¹⁶ l'estremità del fusto è conformata a torre merlata o probabilmente riproduce la forma di uno scettro.

Le due palette sono oggetti molto particolari, prodotti di pregio considerando il materiale in cui sono state prodotte e la loro attenta lavorazione ad intaglio. Ricavate ciascuna da un unico pezzo di avorio di una certa lunghezza riproducono un avambraccio appiattito con mano che sostiene un basso contenitore. Nel caso della paletta più piccola,¹⁷ una serie di costolature e incisioni riproduce un bracciale che decora il polso¹⁸; il basso contenitore allungato sorretto dalla mano è articolato in quattro valve leggermente concave e ha il perimetro modulato con sezioni di arco su tre lati. La posizione delle dita della mano con il pollice leggermente arcuato a reggere il margine superiore del contenitore restituisce una visione molto realistica della presa. Nel caso della paletta più grande,¹⁹ costolature in rilievo e incisioni riproducono due bracciali di differente tipologia che decorano polso e avambraccio; il contenitore poggiato sulla mano è di forma differente, in questo caso rettangolare ad angoli arrotondati. L'attenzione nella resa naturale si riconosce anche nelle proporzioni dei singoli elementi e nella posizione della presa in cui il pollice è collocato a lato della vaschetta. L'intaglio mostra un reale apprezzamento delle forme naturali visibile soprattutto nell'attenta e precisa resa delle unghie e nei particolari finemente incisi. La paletta è stata trovata appoggiata all'altezza dell'addome del defunto, dove convergevano le braccia piegate. Non abbiamo sufficienti dati per comprendere la funzione originaria delle palette: potrebbe trattarsi di un porta belletto per la toilette femminile, ma un uso rituale come bacchetta per porgere un'offerta o compiere libagioni non si deve escludere. Non ci sono paralleli precisi per questo tipo di oggetto anche se il motivo della mano che sorregge una coppa e quello del cucchiaino/contenitore è documentato nei siti della Siria occidentale, della Palestina e in Egitto e potrebbe offrire qualche indizio circa la funzione delle palette. Una mano simile all'esemplare da Tell Barri, riprodotta fino al polso e munita di appendice per l'innesto su un supporto, priva di contenitore sul palmo, proviene da Lachish (Tufnell *et al.* 1940: pl. XVI, fig. 1; pl. XVI, fig. 7) ed è interpretata come paletta per le offerte. All'interno di un santuario è stata ritrovata una stretta bottiglia in avorio dal collo a forma di testa femminile con un labbro a forma di cucchiaino che sporgeva dall'apertura e permetteva, inclinando la bottiglia, di fare uscire poco per volta il prezioso contenuto che andava a raccogliersi nel cucchiaino (Tufnell *et al.* 1940: pl. XV, fig. 1; pl. XVI, fig. 7). Un uso simile è da attribuirsi agli splendidi cucchiaini da Megiddo (Loud 1939: pl. 39-40) con manico a forma di donna le cui braccia tese sorreggono una coppella. È probabile che tutti questi oggetti condividano una simile

14 E.4440 e E.4441, tomba 1424. Misure: Spatola grande: Lungh. 11,6; Largh. 2,5; spess. 0,4; piccola: Lungh. 7,7; Largh. 1,6; spess. 0,3.

15 E.4437.

16 E.4438.

17 E.4434 dalla tomba 1368. Misure: Lungh. 30; Largh. braccio 4,5; Largh. massima 8,1; spess. braccio 2; spessore massimo 2,5.

18 Il bracciale conserva resti di decorazione pittorica.

19 E.4156 dalla tomba 1368. Misure: Lungh. 34,5; Largh. braccio 3,42 7; Largh. massima 7; spess. braccio 1; spessore massimo 1,4.

funzione. Per quanto riguarda gli avori, si tratta di oggetti prodotti da botteghe artigiane specializzate e forse di produzione levantina o comunque occidentale. A tal proposito è interessante notare che oggetti a forma di corno muniti di cucchiaino ad una estremità, con terminazione a forma di mano, con testa femminile e mano o cucchiaino, sono rappresentati nelle mani dei tributari siriani nelle scene della XVIII dinastia o successivamente nell'esposizione dei tributi mostrati nei templi in contesti in cui il tributo proviene dalla Siria o dalle vicinanze (Loud *et al.* 1940: 59).

I due contenitori in *faïence*, una coppetta e una piccola olla che facevano parte del corredo funerario, devono essere considerati prodotti di una bottega occidentale, se non altro sulla base della particolare morfologia. La coppa a calotta emisferica²⁰ con orlo semplice è probabilmente fatta a stampo e da considerare come prodotto di botteghe specializzate nella lavorazione delle paste vitree. Il corpo della coppa è ricoperto da una invetriatura azzurra con sfumature verdognole. Esempi simili provengono dalle tombe di Assur (Marzahn 1998: abb. 9 e 12) oltre che dall'Egitto (Trope *et al.* 2005: 81.62, per la forma; Millaward 1982: 144-5); una coppa identica è stata trovata anche ad Üçtepe (Köroğlu 1998: lev. 10.2), sull'alto corso del fiume Tigri; e a Tell Mohammed 'Arab, nel triangolo assiro (Roaf 1984, fig. 6,2). Si tratta di manufatti che hanno un'ampia diffusione geografica: la ricorrenza degli stessi tipi di forme, di colore e di motivi decorativi forse stabilisce una loro comune origine. Questi contenitori sono stati trovati nei templi, nelle tombe e meno frequentemente in case private e palazzi. È stato ipotizzato che fossero destinati ad usi speciali, donati come offerta funeraria ed è probabile che i colori ricorrenti, il blu e l'azzurro, oltre a ricordare il colore del lapislazzuli (Oppenheim *et al.* 1970: 16) e del turchese, pietre molto apprezzate durante il periodo, richiamino quelli del fiore del loto (*Nelumbo nucifera*). La piccola olla a forma di melagrana ha corpo globulare schiacciato, collo cilindrico e orlo svasato conformato a stella a cinque punte.²¹ L'imboccatura è molto stretta e fa pensare che il vasetto dovesse contenere un liquido prezioso, un unguento profumato o un'altra sostanza di alto valore: è stato anche ipotizzato che all'interno di questi contenitori potesse viaggiare oppio. Nonostante il motivo della melagrana sia molto diffuso e sia usato anche per grani di collana, i vasi di questo tipo sono estremamente rari. Un esemplare molto simile al nostro proviene da Cipro (Åstrom 1967: fig. 171; Nolte 1968: tav. XXVII), un esemplare in terracotta proviene dall'Egitto dove ne è anche documentata una versione in vetro (Pierrat 2004: 43:E32595, fig. 5; Guidotti 1988: 24, fig. 7).²² Si tratta probabilmente di una produzione cipriota e la sua diffusione è indizio dei contatti commerciali su ampio raggio ben documentati per il periodo del Bronzo Tardo. In generale per la produzione di contenitori in *faïence* e ceramiche invetriate si pensa al Levante settentrionale come zona di produzione principale (Matoian, Bouquillon 2003: 344).

Lo specchio²³ trovato nella tomba 1424 è un oggetto di straordinario interesse data la sua particolare foggia e il suo ottimo stato di conservazione. Si compone di due dischi riflettenti in bronzo e del manico. Entrambi i dischi, leggermente deformati, hanno forma circolare schiacciata e terminano con una appendice piatta e larga di forma vagamente rettangolare. Il manico è formato da un fusto a sezione ottagonale che si rastrema progressivamente ed è costituito dalla successione di strati di materiali differenti:²⁴ si alternano piastrine di una malta bianca forse di gesso o stucco di qualche tipo, piastrine nere di materiale di natura organica, forse legno, e barrette di pietra dura. Alla base della prima piastrina di colore nero una incisione circolare è riempita di malta bianca. La disposizione dei materiali segue un ordine preciso. Lo strato di malta bianca compreso tra due strati di colore nero costituisce il modulo base che viene ripetuto più volte: uno strato spesso di malta bianca separa i singoli moduli ed è sormontato da tre rondelle, due delle quali modanate, che co-

20 E.4159, tomba 1368. Misure: H. 3,8; diam. imboccatura 8,2; spess. 0,4.

21 E.4493, Tomba 1424. Misure: H. 10,3; diam. mass. 8,9; spess. Pareti 0,4. La forma del vaso richiama anche la capsula di semi del papavero (Merrillees 1962: pl. XLIII a).

22 Conservato al museo del Louvre.

23 E.4432, tomba 1424. Misure: Lungh. 40; Largh. disco grande 20,28, disco piccolo 17,5; spess. medio manico 2,8, spess. capitello 1,57; spess. medio dischi 1,4.

24 Al momento non sono state condotte analisi appropriate per stabilire la natura dei materiali.

stituiscono una sorta di collarino; al di sopra, dopo un altro breve segmento a sezione ottagonale, si trova una serie di lunghe barrette a parallelepipedo che costituiscono una sorta di grosso capitello con lo stesso modulo decorativo eccetto che per le due ultime barrette, in pietra calcarea e lapislazzuli.²⁵ L'appendice piatta del disco principale è stata incassata in una cavità praticata nelle barrette terminali e fermata attraverso un perno passante di cui sono visibili le due capocchie a bottone in oro; il disco minore è decentrato sulla faccia lunga della barretta in lapislazzuli mediante un perno in bronzo che doveva consentirne un movimento oscillatorio. Così montati i dischi riflettenti sono leggermente fuori asse. È possibile che l'appendice sia innestata direttamente sulla struttura portante del manico in legno; un'ipotesi alternativa considera le piastrine e le barrette nere come parte visibile del manico che sarebbe stato intagliato e gli spazi riempiti con malta bianca.

Lo specchio faceva parte del corredo che accompagnava una delle donne sepolte nella tomba 1424; era appoggiato su un mattone al limite tra la banchina dove erano depositi gli oggetti di corredo e il piano di deposizione dei defunti. Si conoscono pochissimi esempi di specchi depositi all'interno di tombe di epoca medioassira, di cui è conservato il solo disco riflettente essendo andato perduto il manico a causa della deperibilità dei materiali di cui era costituito.²⁶ Se è un reperto raro in Assiria lo specchio occupa invece un posto importante nella vita degli Egizi stando alle numerose raffigurazioni sui monumenti. Compare nelle scene di toilette ma soprattutto nelle scene a carattere funerario, a volte sulle stele o sulle pareti delle tombe. Gli specchi sono un ritrovamento molto frequente nelle sepolture egizie di ogni epoca e specie di quelle datate al Nuovo Regno (Bénédite 1907: n.i 44001-44102); molti sono depositi vicino ai defunti (Derricks 2001: 5). La forma tipica prevede manici a colonnetta e un capitello con motivo vegetale, soprattutto papiro o palma; i dischi riflettenti sono in genere ovali.²⁷ È interessante notare la somiglianza tra il manico dello specchio e alcuni oggetti in avorio da Megiddo di forma più o meno simile che riprodurrebbero, stilizzandolo, il segno geroglifico egizio *dd* (Loud 1939: pl. 37.171, pl. 35.167; 17, n. 171). Questo segno è utilizzato quasi esclusivamente in contesto funerario e stabilisce una chiara relazione con il dio Osiride. Un esempio proveniente da Cipro, datato al XII secolo a.C. (Karageorghis 2002: 111, fig. 233) ha la sezione del manico simile all'esemplare di Tell Barri, ma ne differisce per concezione generale e per la decorazione del capitello con incisioni figurate di alto livello artistico.

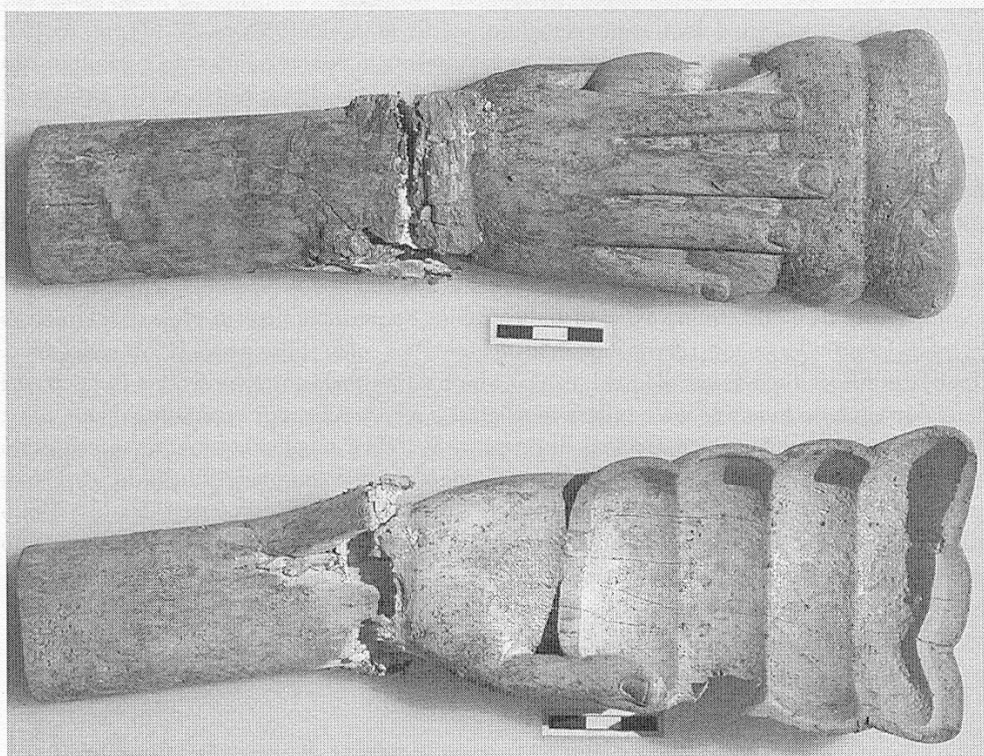
Durante l'Antico Regno²⁸ il nome dello specchio è *'nh m33 hr* 'specchio visione del volto' e il segno geroglifico presente nell'espressione che indica lo specchio è utilizzato per esprimere il termine vita. Nel Medio Regno l'espressione si modifica in *'nh n m33 hr* 'specchio per vedere il viso' accompagnato da un determinativo di materia o colore. Spesso alcuni epiteti presenti sui fregi dei sarcofagi fanno chiaramente riferimento al dio del sole Ra a cui fa allusione già la forma del disco. L'associazione del disco di metallo e del manico a forma di vegetale potrebbe evocare la nascita del dio: in un contesto funerario queste allusioni religiose o metaforiche acquistano tutto il loro valore simbolico rappresentando una speranza di rinascita. Specchi e rappresentazioni di specchi sono presenti anche in situazioni che probabilmente hanno a che fare con precisi rituali. In un paio di casi lo specchio è in relazione a donne dai cui titoli si deduce fossero sacerdotesse di Hathor. Molto diffuso dalla Nubia alla Siria è di sicuro prodotto da laboratori specializzati i cui artigiani risentono sicuramente di influenze culturali egizie.

25 La presenza delle due barrette terminali in pietra si spiega con la necessità pratica di usare materiali duri e resistenti che potessero fare da supporto per i dischi in bronzo.

26 Un altro esempio di specchio proviene dalle sepolture medioassire di Mari (Margueron 2006: fig. 520, 3).

27 Il manico dell'esemplare da Tell Barri può ricordare il fusto di una palma e il capitello potrebbe essere una riduzione geometrica, schematizzata di quello che negli specchi egizi è l'elemento vegetale, le foglie della palma.

28 Si vadano gli studi di Derricks 2001: 5-6 e Lilyquist 1979: 71-77.



a. Tomba 1368. La paletta E. 4156.
b. Tomba 1424. La paletta E. 4434.

Conclusioni

Nonostante lo studio dei corredi sia ancora in corso d'opera, si possono avanzare alcune osservazioni generali circa la loro composizione e il loro significato.

Tra gli oggetti recuperati nelle tombe, innanzitutto si distinguono elementi di ornamento personale, come gli orecchini in oro e i vaghi di collana e altri, come lo specchio, gli strumenti in avorio da ricondurre ad attività di cosmesi. Nel caso dei vasi in *faïence* si può pensare sempre ad un ambito di toeletta femminile ma non si esclude un loro utilizzo esclusivo come oggetti legati ad un ambito funerario, e contenenti sostanze speciali. Difficile risulta trovare una spiegazione per le decine di pietre e ciottoli, molti dei quali sicuramente recuperati in aree lontane dalla Siria orientale, che accompagnavano i defunti e forse collezionati per il colore particolare o per la forma strana, andrebbero collegati alle funzioni e al ruolo che ricoprivano in vita le donne qui seppellite. All'interno del rituale funerario ciascun oggetto riveste un significato preciso e assolve ad una funzione che travalica quella del normale uso quotidiano. Così se la ciotola in ceramica o la giara dovevano contenere il viatico per l'aldilà, i monili preziosi dovevano indicare anche lo *status* del defunto, mentre alcuni pendenti, quali lo scarabeo, avevano funzione profilattica e di amuleti protettivi; altri oggetti, come lo specchio, forse i contenitori in *faïence* e gli oggetti legati alla cosmesi, possesso personale dell'individuo in vita, dovevano costituire offerte funerarie appropriate considerando l'associazione che esiste tra questi strumenti e l'idea di rinnovamento. Anche gli oggetti che richiamano la forma del melograno o del papavero, o ancora del fiore di loto, sono da considerare come doni di accompagnamento che lasciano intravedere credenze e riflessioni sulla morte e sui miti di rinascita.

Tra gli oggetti deposti all'interno delle tombe di Tell Barri, particolare menzione richiede la presenza di contenitori ceramici, certo meno appariscenti delle altre classi di materiali ma altrettanto importanti per il significato che assumono nell'ideologia funeraria. Quando i vasi sono deposti accanto o nelle vicinanze del defunto si possono interpretare come contenitori per il cibo e le bevande necessarie al defunto per il viaggio nell'oltretomba.²⁹ Nel caso dei vasi trovati nel terreno di riempimento della fossa o al di fuori della 'cassa' di deposizione³⁰ vera e propria, si può pensare ad una diversa spiegazione della loro presenza: più che di doni e di oggetti utili al defunto si possono considerare resti di azioni rituali avvenute in occasione di un *kispum*, una sorta di rito successivo alla deposizione del corpo del defunto e periodicamente ripetuto (Tsukimoto 1985).³¹ Gli elementi raccolti nelle tombe medioassire di Tell Barri fanno pensare ad un culto funebre a tomba chiusa con invocazioni e richieste ai mani degli antenati, un banchetto comunitario o un pasto commemorativo dei defunti successivo alla deposizione del corpo. La stanza dove le tombe sono state scavate assumerebbe la funzione di 'cappella', luogo del rituale funerario poi dedicato al

29 Anche nelle tombe a fossa del periodo tardo medioassiro, come nelle tombe 1094 e 1134 dello strato 31 (Pecorella, Pierobon 2004: 61) una piccola olla potoria, un *goblet* e una ciotola costituiscono il corredo tipico che accompagna il defunto.

30 Sia nel caso della tomba 1424 che nel caso della tomba 1368, sono stati recuperati vasi rotti nei riempimenti o adagiati all'esterno dei grandi contenitori posti a protezione del corpo dell'inumato. Si veda la relazione preliminare per maggiori informazioni. Il terreno di riempimento all'interno della fossa della tomba 1424 contiene molti frammenti ceramici, parte dei quali riconducibili a due ciotole basse svasate e ossi di animali di piccola e grande taglia, non in connessione anatomica oltre a cenere concentrata alle quote inferiori, in prossimità di una giara a corpo ovoidale allungato, poggiata verticalmente, ma in pessimo stato di conservazione, che forse sono da considerare parte delle offerte fatte al defunto o di azioni rituali successive alla deposizione.

31 I testi suggeriscono diverse possibili spiegazioni per le offerte-*kispum* che coinvolgono i mani o spiriti dell'oltretomba: in alcuni contesti con questo termine si indica l'offerta fatta per il sostentamento del defunto nell'aldilà, o una offerta speciale fatta al morto durante il corso di riti magici, in altri casi la funzione dell'azione rituale sarebbe destinata a placare le anime degli antenati defunti ed assicurarsi la loro benevolenza e assicurare la protezione sopra il defunto (Bayliss 1973; Bottéro 1980: 37-38). Nel caso delle tombe 1368 e 1424 sembrano esserci elementi sufficienti per stabilire una relazione tra i comportamenti che costituiscono il rituale funerario e i dati archeologici propriamente detti.

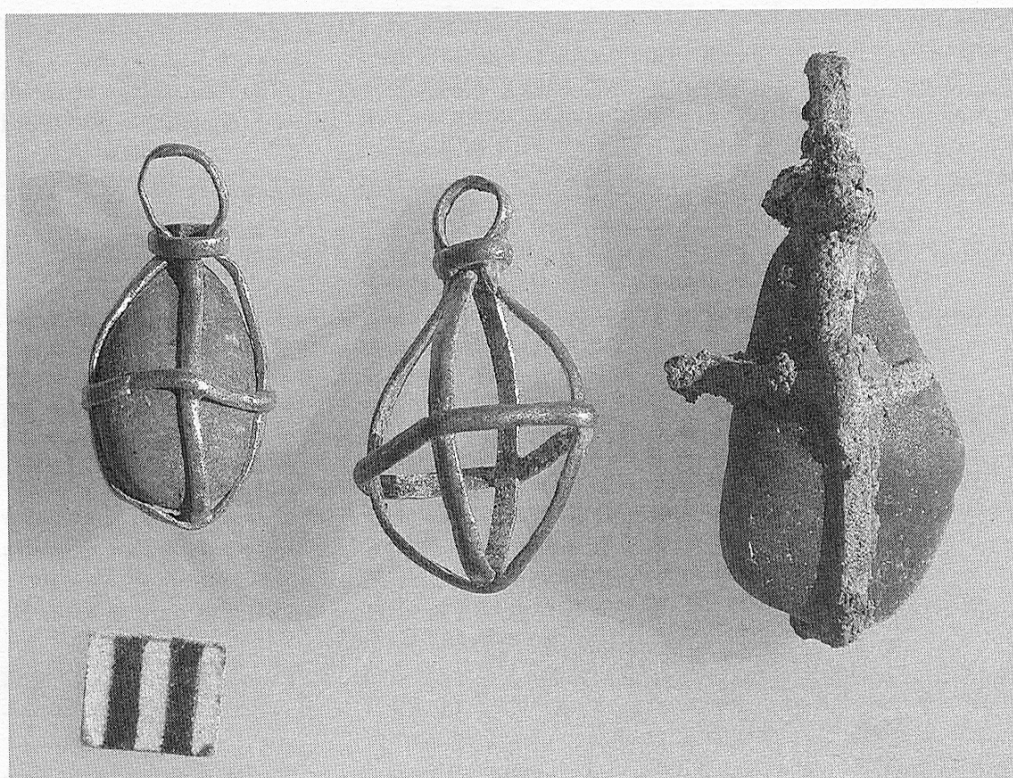
culto delle donne seppellite che dovevano ricoprire un ruolo importante nella vita della famiglia o della comunità che utilizzava l'edificio.³² Le informazioni relative all'esistenza di un rito funerario complesso riguardano principalmente le tombe dei sovrani del periodo neoassiro ma è verosimile che si possano far risalire anche al periodo precedente, di cui si hanno al momento pochissimi dati.³³ In questo senso sembra interessante il confronto con le tombe delle sacerdotesse-En³⁴ seppellite nel Giparu di Ur (Wolley, Mallowan 1976: 43, 51 e seguenti), che documentano come ad alcune donne, oltre alle regine, una volta morte, fosse riservato un trattamento particolare.

Tipologia delle tombe e composizione dei corredi confermano che *Kahat* medioassira è ben inserita negli intensi scambi che esistevano tra le corti dell'epoca e partecipa così della diffusione di credenze, usanze e mode tra le terre occidentali e la Mesopotamia. Gli avori, che insieme agli esempi provenienti dalle tombe di Assur (Haller 1954) e di Ugarit (Gachet 1992: 74) attestano la ricorrenza in contesti funerari di questa classe di materiali, documentano la diffusione di un gusto e di una moda nell'ambiente di corte e tra le élites della Tarda Età del Bronzo; la tipologia di molti oggetti, che trovano una spiegazione nelle credenze sulla morte e nelle usanze tipiche delle terre d'occidente riconducibili ad ambienti culturali fortemente influenzati dalla cultura siriana di Levante ed egizia, costituiscono una chiara traccia archeologica della pratica diffusa dello scambio di doni, del commercio di prodotti (Liverani 1988: 469-71) e dell'internazionalismo che caratterizza la seconda metà del II millennio (Liverani 1988: 469-71)³⁵.

Per quanto riguarda la cronologia, infine, non sembra al momento possibile stabilire una datazione precisa per le tre tombe. Di sicuro le sepolture, appartenendo alla fase compresa tra la costruzione dell'edificio dello strato 33 C e il rialzamento dei piani dello strato 33 B, si possono genericamente assegnare al XII secolo, sulla base di considerazioni di ordine stratigrafico ricavabili dalla sequenza del Tardo Bronzo del sito, del materiale ceramico contenuto in quegli strati, e dei corredi stessi.

* * *

-
- 32 Nel caso delle tombe di Nimrud, da datare al periodo neoassiro, indizio dell'esistenza di un rituale funerario *post mortem* potrebbe essere il cilindro di terracotta, infisso nel pavimento al di sopra della volta della tomba II, la cui estremità inferiore si trova in corrispondenza del corpo del defunto depresso nella camera ipogea (Hussein 2002: 150, fig. 10).
- 33 Le fonti scritte (si veda Miglus 2003: 266, note 116-121) menzionano la consegna di razioni di farina o pane sulla tomba di Assurbanipal ed elencano razioni di carne per una «Casa dei numerosi re», *bēt šarrāni ma`adūtim*: di questa «casa dei numerosi re» o «casa dei re morti» o semplicemente «casa dei re» si possono trovare tracce a partire dal XII secolo (Donbaz 1992, da 122; Lundström 2000, 9), elemento che confermerebbe l'ipotesi che il rituale fosse stabilito già da tempo. La casa disponeva di un proprio personale e forse anche di un responsabile addetti alla esecuzione dei riti indirizzati alla cura della persona morta. È probabile che con il nome di «casa dei numerosi re» si indicasse il complesso delle tombe reali (Miglus 2003: 266). Anche se queste informazioni si riferiscono alle tombe dei re, è probabile che tali cure sul corpo del defunto fossero indirizzate, in misura diversa, alle tombe di personaggi di alto rango, quali ad esempio le donne sepolte nelle tombe di Tell Barri: in tal caso l'ipotesi che si tratti di personaggi con mansioni precise all'interno dell'ambiente di corte della provincia, forse all'interno dello *harem*, o anche di sacerdotesse, cui era stata destinata una cappella, non sembra del tutto fantasiosa.
- 34 Funzione ricoperta in genere dalle figlie dei sovrani e istituzione che esiste a partire dalla prima metà del II millennio fino al periodo neobabilonense (Miglus 2003: 253; Ranger 1967: 118).
- 35 La circolazione dei prodotti in avorio continua anche nel periodo successivo, l'Età del Ferro, quando l'interesse dei re assiri per gli avori intagliati contribuisce a far affluire verso le capitali dell'impero prodotti e maestranze specializzate. Se nel corso del Bronzo Tardo la circolazione di oggetti di valore fa parte della pratica dello scambio di doni (Aubert 1997: 107-108) e dell'apprezzamento di quel particolare prodotto artigianale, per motivare la concentrazione di avori nei magazzini della capitali assire del I millennio è stato ipotizzata una differente spiegazione. L'evidenza testuale ed archeologica suggerisce che la circolazione degli avori durante il periodo neoassiro è ristretta alla corte e all'*entourage* reale (Hermann, Millard 2003: 377) ma la sua assenza dalla sepolture indicherebbe una diversa valutazione degli oggetti in avorio, che sarebbero, secondo una interpretazione recente (Hermann, Millard 2003: 399) collezionati solo come forma di ricchezza e concentrati nei palazzi al fine di sottrarli ai sovrani levantini sottomessi per i quali funzionavano come attributi di regalità.



Tomba 1424. Pendenti.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1988
AA.VV., *Le vie del vetro. Egitto e Sudan. Convegno-Mostra, Pisa, Maggio-Giugno 1988*, Pisa 1988.
- Akurgal *et al.* 1992
E. Akurgal, H. Otten, H. Ertem, A. Süel, a cura di, *Hittite and other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992.
- Alster 1980
B. Alster, a cura di, *Death in Mesopotamia; Papers Read at the XXVIe Rencontre Assyriologique Internationale, Mesopotamia 8*, Copenhagen 1980.
- Åström 1967
L. Åström, *Studies on the Arts and Crafts of the Late Cypriote Bronze Age*, Lund 1967.
- Åström 2003
P. Åström, a cura di, *On Opium, Pots, People and Places. Selected Papers. An Honorary Volume for Robert S. Merrillees*, Sävedalen 2003.
- Aubert 1997
M.E. Aubert, *The Phoenicians and the West, Politics, Colonies and Trade*, Cambridge 2003.
- Bayliss 1973
M. Bayliss, «The cult of the dead king in Assyria and Babilonia», *Iraq* 35, 1973, 115-125.
- Bénéдите 1907
G. Bénéдите, a cura di, *Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire: Miroirs*, Le Caire 1907.
- Besenal 1984
R. Besenal, *Technologie de la voûte dans l'Orient ancien*, Éditions Recherche sur les Civilisations, Paris 1984.

- Marzahn 1998 J. Marzahn «Farbe in Assur. Frühe Farbdiaspositive in der Archäologie (1909-1910)», in *Mitteilungen der Deutschen Orientgesellschaft zu Berlin* 130, 1998, 223-239.
- Merrillees 1962 R.S. Merrillees, «Opium Trade in the Bronze Age Levant», in *Antiquity* XXXVI, 1962, 287-292 (in Åström 2003, 2-9).
- Meuszynski 1981 J. Meuszynski, *Die Rekonstruktion der Reliefdarstellungen und ihrer Anordnung im Nordwestpalast von Kalhu (Nimrud)*, Mainz 1981.
- Miglus 1996 P.A. Miglus, *Das Wohngebiet von Assur: Stratigraphie und Architektur (= WVDOG 93)*, Berlin 1996.
- Miglus 2003 P.A. Miglus, «Altorientalische Herrschergräber in Mesopotamien und Syrien: bemerkungen zur lage und architektur», in *Isimu* VI, 2003, 245-294.
- Matoïan, Bouquillon 2003 V. Matoïan, A. Bouquillon, «Vitreous materials in Ugarit: New Data», in Potts *et al.* 2003, 333-346.
- Millaward 1982 A. Millaward, «Bowl» in E. Brovasky, S.K. Doll, R.E. Freed, a cura di, *Egypt's Golden Age: the Art of Living in the New Kingdom*, Boston 1982.
- Nasrabadi 1999 M.B. Nasrabadi, *Untersuchungen zu den Bestattungssitten in Mesopotamien in der ersten Hälfte des ersten Jahrtausends v. Chr. (= Baghdader Forschungen, Band 23)*, Mainz 1999.
- Nolte 1968 B. Nolte, *Die Glasgefäße im Alten Ägypten*, München 1968.
- Ohnuma, Numoto 2000 K. Ohnuma, H. Numoto, «Excavation at Tel Taban, Syria: Report of the 1999 Season of Work», in *Al-Rafidan* 21, 2000, pl. 49b.
- Oppenheim *et al.* 1970 A.L. Oppenheim, R.H. Brill, D. Barag, A. von Saldern, *Glass and Glassmaking in Ancient Mesopotamia*, London-Toronto 1970.
- Pecorella, Pierobon Benoit 2004 P.E. Pecorella, R. Pierobon Benoit, *Tell Barri/Kahat. La campagna del 2001. Relazione preliminare*, Firenze 2004.
- Pierrat 2004 D. Pierrat, «La dame sans son enfant: à propos des vases sculpturés de la XVIIIe dinastie», in *Égypte, Afrique & Orient* 36, 2004, 39-44.
- Potts *et al.* 2003 T. Potts, M. Roaf, D. Stein, a cura di, *Culture through Objects. Ancient Near Eastern Studies in Honour of P.R.S. Moorey*. Griffith Institute, Oxford 2003.
- Renger 1967 J. Renger, «Untersuchungen zum Priestertum in der altbabylonischen Zeit», in *Zeitschrift für Assyriologie* 58, 1967, 110-188.
- Roaf 1984 M. Roaf, «Excavations at Tell Mohammed 'Arab in the Eski Mosul Dam Salvage Project», in *Iraq* XLVI, 141-156.
- Trope *et al.* 2005 B.T. Trope, S. Quirke, P. Lacovara, *Excavating Egypt. Great Discoveries from the Petrie Museum of Egyptian Archaeology*. University College London, Atlanta 2005.
- Tsukimoto 1985 D. Tsukimoto, *Untersuchungen zur Totenpflege (kispum) in alten Mesopotamien*, Kevelaer/ Neukirchen-Vluyn (= *Alter Orient und Alten Testament*, Band 216), 1985, 107.
- Tufnell *et al.* 1941 O. Tufnell, C.H. Inge, L. Harding, *Lachish II, The Fosse Temple*, London-New York-Toronto 1940.
- Wartke 1992 R.-B. Wartke, «Die Backsteingruft 45 in Assur: Entdeckung, Fundzusammensetzung und Präsentation im Berliner Vorderasiatischen Museum», in *Mitteilungen der Deutschen Orientgesellschaft zu Berlin* 124, 1992, 97-130.
- Woolley, Mallowan 1976 L. Woolley, M. Mallowan, *Ur Excavations VIII: Old Babylonian Period*, London 1976.